

Liberazione

Data 30 SET. 2011

Pagina 6

Media oltre 100 testate rischiano di sparire. Ecco alcune proposte

Fermiamo i tagli all'editoria E riformiamo l'informazione

Lello Grassucci

Per evitare conflitti di interesse ed intrecci perversi tra potere ed informazione è opinione generalmente condivisa quella che soggetti economici che operano in settori sottoposti ad intervento pubblico non dovrebbero possedere partecipazioni in aziende che operano nel campo dei media.

E tuttavia anche nel panorama italiano della informazione, così come in tanti altri Paesi, esistono gruppi editoriali che registrano al loro interno azionisti che hanno forti interessi nel settore del credito, della sanità, delle assicurazioni, dell'auto, delle costruzioni e dell'energia, dove le politiche pubbliche giocano un ruolo fondamentale. Ma sembra che solo in Italia si verifichi la presenza, nel settore televisivo, della carta stampata e più in generale dell'editoria, di un gruppo editoriale di proprietà del leader di uno degli schieramenti politici, attualmente Presidente del Consiglio. E' difficile sfuggire all'idea che sia questa la ragione che impedisce in Italia di varare una riforma dell'editoria. Se non si affronta il nodo del conflitto di interesse sarà difficile riaprire il mercato e superare l'oligopolio televisivo garantendo più libertà, più cultura e un ampio e tutelato pluralismo.

Purtroppo, come gran parte degli operatori interessati ritengono, in questa fase della legislatura, destinata ad rapida chiusura, non esistono le condizioni per avviare a soluzione il problema del conflitto di interesse e per approvare una vera riforma del sistema della comunicazione.

E tuttavia riteniamo possibile un intervento di emergenza, a sostegno dell'editoria; una sorta di moratoria biennale per evitare di arrivare alla riforma fuori tempo massimo, quando la maggior parte delle aziende avrà chiuso i battenti. Mediacoop è interessata al confronto sui dieci punti proposti dal Sottosegretario Bonaiuti; chiede soltanto che siano

Per difendere il pluralismo è necessario trovare risorse da destinare ai giornali cooperativi, non profit e di partito

preceduti da un punto "zero" relativo al mercato pubblicitario ed alla ricerca delle condizioni per una sua apertura ed il suo riequilibrio, consapevole che questa è la criticità principale di tutti i problemi dell'editoria. C'è, però, un vincolo prioritario: reperire le risorse necessarie per la sopravvivenza dell'editoria cooperativa, non profit e di partito.

In occasione dell'emanando "Decreto Sviluppo", sarebbe possibile reperire le risorse necessarie ed introdurre ulteriori norme di rigore e di selezione per l'accesso al sostegno pubblico.

Si tratterebbe di inserire nel decreto due articoli per:

1. definire un nuovo tetto ai contributi - fermi restando quelli previsti nei commi 1, 2, 3 e 4 dell'art 3 del DPR 223 del 25 nov. 2010 - stabilen-

do che il loro ammontare non può essere superiore alla somma proveniente dalla moltiplicazione del numero, in media annua, dei giornalisti dipendenti al 31 dicembre 2010, per una somma da definire, nonché dalla moltiplicazione del numero, sempre in media annua, dei poligrafici o grafici editoriali dipendenti alla data del 31 dicembre 2010, per una somma di Euro da stabilire.

2. Ricordando che per il 2011 in legge di stabilità nell'annualità 2012 sono previsti 194 milioni 33mila euro, e che per il 2012 nell'annualità 2013 è prevista una cifra analoga; tenendo conto che, tolte tutte le altre spese che gravano impropriamente sul fondo restano, circa 80 milioni a fronte di un fabbisogno di 160/170 milioni, all'appello mancano 80/90 milioni. Si tratta, dunque, di reperire risorse per una tale cifra. Per fare ciò, da un lato si potrebbe parificare al 21% l'Iva sui gadget, non editoriali e culturali, venduti in edicola (si tratta di una entrata di oltre 45 milioni); dall'altro di ricondurre il Fondo alle finalità originarie, depurandolo dagli oneri che nulla hanno a che fare con l'editoria.

Ciò consentirebbe, in attesa della riforma da varare - si spera - all'inizio della prossima legislatura, di evitare la cancellazione di oltre 100 testate: una sciagura per un bene comune quale è l'informazione pluralista e la scomparsa di testate locali che raccontano la vita delle comunità essenziali a garantire una informazione plurale nella provincia italiana. La chiusura di testate nazionali, anche di grande valore culturale, riducendo il controllo, libero ed indipendente sul potere centrale è diffuso, annullando la possibilità di dare presenza e voce a forze sociali rilevanti ed a orientamenti politici e culturali largamente presenti nella società italiana.